

Beatrice Palmero
***Montagne indivisibili e pascoli di confine.
Le alpi del Tanarello tra XV e XVIII secolo***

[A stampa in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 145-153 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Beatrice Palmero
(Université de Provence Aix-Marseille
e *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*)

*Montagne indivisibili e pascoli di confine.
Le alpi del Tanarello tra XV e XVIII secolo*

In questo intervento vogliamo proporre alcune riflessioni scaturite dall'analisi territoriale di un'area alpina di confine. L'approccio territoriale, privilegiato dallo *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*, ci ha condotto alla valorizzazione della produzione cartografica relativa ai luoghi. Questo tipo di fonte, ricollegata al conflitto territoriale che l'ha prodotta, ci permette così di leggere il confine alpino nell'articolazione di precisi spazi geo-politici, il cui rilievo è strettamente legato agli usi giurisdizionali delle pratiche pastorizie e alla regolamentazione dei luoghi.

L'area alpina presa in esame è quella del corso orografico del Tanarello, affluente del Tanaro. Attualmente è caratterizzata da promiscuità giurisdizionali e di uso che interessano la Francia e l'Italia. Riguardano essenzialmente le mansioni dei rispettivi distretti forestali e le competenze dei comuni a cavallo della frontiera nazionale. La zona inoltre è parzialmente inserita nel Parco naturale dell'alta valle Pesio e Tanaro a causa dei limiti regionali tra Piemonte e Liguria, che delimitano la riserva naturalistica. Alla situazione territoriale descritta corrisponde una vasta documentazione prodotta dagli accordi e dalle delimitazioni territoriali, che fanno risalire le divisioni di alpi e pascoli almeno fino al 1250. A questo proposito, l'esperienza dello *Schedario* ci ha formato a uno sguardo storico-critico delle dinamiche territoriali di un *confine*, che normalmente producono ricostruzioni regressive e legittimatorie delle linee di divisione. Gli atti amministrativi delle divisioni territoriali successive all'ultima guerra mondiale restituiscono infatti l'*innovazione di una tradizione di confine* alpino, che in quel momento si afferma insieme alla soluzione di frontiera tra stati nazionali. Nel caso specifico, la *tradizione di confine* alpino è ancorata a un arbitrato internazionale del 1670 (arbitrato

Servient), che ribadisce a sua volta i legami con arbitrati e divisioni tardomedievali.

Proporre l'analisi territoriale delle alpi del Tanarello tra Sei e Settecento ci permette di sottolineare come l'uso di un confine alpino in un determinato contesto storico, quello tardo seicentesco appunto, implichi anche l'innovazione degli spazi politici legati all'uso pastorizio delle alpi. La nostra indagine si volge così a un corposo insieme documentario, conservato presso gli archivi di stato di Torino e di Genova. La fase sei-settecentesca degli usi del confine alpino documenta la concorrenza territoriale tra il Piemonte sabauda e la Repubblica di Genova, che hanno cercato di affermare la rispettiva sovranità territoriale su strade, alpi e pascoli. Proprio le competenze di controllo dei confini tra Sei e Settecento rinviano inoltre agli archivi storici del senato di Nizza e del commissariato di Sanremo, le cui carte attestano specifici spazi politico-giurisdizionali, evidenziatisi nello scontro territoriale tra le due comunità limitrofe di Briga e di Triora.

1. *Una giurisdizione alpina di confine: il cuneo comune di pascolo*

Le alpi del Tanarello sono localizzabili sul comprensorio alpino dell'alta val Tanarello a confluenza delle valli Roia e Argentina, su cui si affacciano i territori delle comunità alpine di Briga e Triora. Qui la florida attività pastorizia, la ricchezza delle acque e la presenza di valichi alpini di transito creano spazi di potere di notevole interesse. Lo smembramento dell'antica contea dei Ventimiglia-Lascaris (secoli XIII-XIV) aveva visto la riorganizzazione di queste alpi entro la podestaria genovese di Triora da una parte e sotto la contea del ramo Lascaris di Tenda dall'altra. A partire dal 1250, si afferma a confine delle due comunità di Briga e Triora una tradizione di *cuneus commune* che delimitava specifiche zone promiscue di pascolo, dove le comunità esercitavano la giustizia campestre secondo regole comuni, stabilite per punire i crimini pastorizi (furti di bestiame e abusi di pascolo).

In seguito, la dominazione sabauda – penetrata nel nizzardo dal 1388 – acquisiva la porzione preminente dei feudi Lascaris anche in valle Roia, val Vermenagna e valle del Maro (secoli XV-XVI). Ridistribuiva poi i diritti giurisdizionali legati al feudo dei Lascaris, che nel frattempo era stato diviso nei due rami di Tenda e di Briga. Il governo piemontese istituiva quindi la bailia di Tenda e Briga – che poteva ricorrere indistintamente al senato di Nizza o a quello di Piemonte –, riconfermava alle comunità le facoltà proprie della formulazione delle regole per l'amministrazione del territorio e l'esecuzione di queste, oltre a riconoscere le convenzioni precedenti.

Nel quadro istituzionale sopra tracciato, le opportunità di esercitare la giu-

stizia sui pascoli e di fare le “leggi” della pastorizia ottengono un effetto moltiplicatore delle prerogative giurisdizionali, anche in relazione a incarichi o uffici amministrativi del territorio. In questo modo, tra Cinque e Seicento, s’instaura tra le comunità e il centro governativo un flusso legittimatorio del potere territoriale. Pertanto, le controversie della seconda metà del XVII secolo che contrappongono i due villaggi sulle alpi del Tanarello innescano la concorrenza territoriale tra Piemonte e Genova, che sfocia in seguito nella guerra del 1672 (Calvini 1946).

La ricostruzione sommaria della definizione del limite territoriale tra i due villaggi di Briga sabauda e di Triora genovese nel periodo che va dal 1498 al 1671 evidenzia innanzitutto che i poteri territoriali riaffermano un confine alpino nel *cuneo comune*, meglio delimitato dagli accordi che definiscono i diritti di pascolo tra i due paesi.

Le alpi del Tanarello si ripropongono allora come uno spazio giurisdizionale composito, poiché i confini territoriali tra i due villaggi alpini si trasmettono indivisa un’area ben delimitata (il *cuneo*), su cui si esercitano promiscuamente una serie di usi di pascolo. In sostanza il cuneo sui pascoli alpini di montagne limitrofe ritaglia un dominio territoriale della comunità di villaggio sull’intersezione delle valli fino ai valichi alpini di transito, dove sussistono però anche altre giurisdizioni (legate alle strade, alle acque, ai boschi, ecc., oltreché quelle specifiche legate ai pascoli), di cui sono titolari individui singoli o gruppi, anche non immediatamente ricollegabili alla comunità locale.

Alcuni studi condotti in area provenzale hanno individuato come caratteristica del confine territoriale tra le comunità pastorizie delle alpi marittime l’intreccio giurisdizionale. In val Vésubie, Boyer definiva *zones-tampons* quei compascui medievali dove si distinguevano i diritti territoriali, attribuiti a un signore o a una comunità, dai diritti di pascolo, che si mantenevano invece promiscui, tra i villaggi limitrofi (Boyer 1990). A seguito di una recente comparazione internazionale, le *enclaves* territoriali rivelano una specifica complessità legata agli intrecci giurisdizionali di età moderna (Delsalle-Ferrer 2000). Così anche sulle alpi del Tanarello, il *cuneo di pascolo*, oltre a una caratteristica forma di confine tra villaggi di montagna limitrofi, risulta un insieme di giurisdizioni che è necessario scomporre per attribuire a ciascuno i propri diritti, ed evidenziare in questo modo l’aspetto innovativo di un confine tradizionale.

2. Continuità e innovazione del *cuneo comune di pascolo* in età moderna

Le innovazioni che si rilevano nell’analisi della trasmissione identitaria di un confine territoriale medievale sono sensibili in prima istanza agli sviluppi

delle pratiche pastorizie e di allevamento. Il confine alpino tra le comunità di Briga e Triora a partire dal 1435 si caratterizza per la delimitazione di un ulteriore cuneo, quello di Baldano, e per l'acquisizione della bandita di Marta da parte di Briga. Cosicché si estende la promiscuità degli usi di pascolo anche nella zona più meridionale delle Alpi (AST, Città e contado di Nizza, Briga, mazzo 31, fasc. 12). A fine Quattrocento, invece, si divide nettamente la giurisdizione della zona alpina del versante orografico sinistro dell'Argentina tra i 1.400 e i 1.200 metri di altitudine, sulla base delle proprietà fondiarie create. Si assegnano in questa occasione l'insediamento di Verdeggia a Triora e quello di Realdo alla Briga (1498: AST, Città e contado di Nizza, Briga, mazzo 31, fasc. 18). A questo punto possiamo distinguere sulle montagne, a seconda dell'altitudine e degli aventi diritto al pascolo: gli alpeggi, la cui giurisdizione spetta ai bandioti o alle comunità da giugno a settembre; i pascoli di media valle, dove i proprietari e la comunità alternano una giurisdizione stagionale sul coltivo (foraggio o leguminose) e sul pascolo, in primavera e autunno. Nel codice degli statuti tali rapporti erano regolati nei capitoli consacrati ai distretti di *alpi* e *valli*.

Possiamo inoltre rintracciare negli statuti riformati delle due comunità, da una parte i limiti della bandita di Tanarello per Briga e dall'altra un capitolo concernente l'alpe di Tanarello per Triora (ADAM, *Communauté La Brigue*, Statuts 1585; *Statuti comunali di Triora 1599*, ed. latina a cura di F. Ferraironi, 1956). Dal confronto delle due norme statutarie emerge la regolamentazione di un territorio interdipendente nei diritti di pascolo delle due comunità, dove appunto la *bandita* brigasca è complementare alle *alpi* nel tracciare i limiti del pascolo estivo tra i due villaggi confinanti. Ovvero la *bandita* di Briga confina con il territorio di Triora e le terre di Mendatica e si delimita lungo il tracciato delle piste della transumanza, che passano lungo il bordo superiore e la strada che costeggia più in basso. L'alpe di Tanarello di Triora – «dominio del massaro dell'alpe» – si descrive a partire dal prato delle Giaire fin su al colle di Chizzeirola, confinante da una parte con il *cuneo comune* e il toponimo *le strae*; dall'altra con l'alpe di Losi della Briga. Sul versante nord-est con le terre di Mendatica e con l'alpe di Garlenda. Il capitolo di Briga precisa che la terra di Mendatica è un *defenso*, ossia una terra riservata «agli uomini di quel luogo dalla colla in qua tutto l'anno, dalla colla in là dalla festa di S. Giovanni», ossia dal 24 giugno, data rituale del calendario pastorizio per la salita delle greggi all'alpeggio. Nei regolamenti di villaggio il rapporto complesso tra confine territoriale della comunità e uso pastorizio dell'alpe si riflette anche nel lessico. Infatti, mentre Triora usa direttamente l'*alpe* come sinonimo di confine territoriale, nel codice di Briga si fa la distinzione tra *terra di...* e *territorio di...* comunità.

Infine dobbiamo sottolineare come negli statuti riformati dei due villaggi

si potenzino le prerogative di controllo e di polizia dei bandioti. Così l'esercizio della vigilanza sui pascoli, l'arresto, l'applicazione delle multe potevano essere fatte direttamente da loro, con l'ausilio di guardiani personali, anche senza il ricorso alle guardie campestri. Detto ruolo dei bandioti è evidenziato negli statuti riformati di Briga, poichè il terzo del bando è direttamente destinato al bandiota.

3. *Montagne indivisibili. Le prerogative del pascolo alpino tra possesso e uso*

In età moderna il confine alpino tra le comunità di Briga e Triora entra in crisi a causa delle soluzioni possessorie generate dal riassetto dei bilanci delle comunità, che avevano assegnato diritti e rendite sui pascoli comunali ai propri creditori. I diritti di pascolo (erbaggio, bandite, giurisdizione di Realdo ecc.) vengono ridistribuiti a gruppi e singoli, legati in modo diverso alla comunità, anche dal solo rapporto creditizio (1621-1642: AST, Camerale, *Comunità contro i suoi creditori*, art. 501, e ADAM, *Insinuation*, La Brigue C3218, cc. 518-521). Il conflitto pastorizio (1666-1671) consente quindi di scomporre le istanze del confine nelle prerogative politico-territoriali dei protagonisti. Ciò comporta un necessario restringimento del campo di osservazione alle sole alpi del Tanarello. In questo modo si evidenzia, come postulato del problema della definizione del confine territoriale tra i due villaggi alpini, la necessità di garantire tutte quelle prerogative scaturite dai vari diritti legati all'attività pastorizia.

Nel caso specifico si erano determinate rivendicazioni territoriali sui pascoli di confine proprio per l'assegnazione individuale delle bandite di Chiariana (insistente sull'alpe di Marta) e di Tanarello. Inizialmente le parti avevano individuato il vescovo di Ventimiglia, Mauro Promotorio, a pacificatore delle discordie sorte ai limiti del suo distretto episcopale. Detta mediazione, condotta con l'ausilio di alcuni prelati locali, era stata vanificata dal desiderio di definizione giurisdizionale delle controversie, espresso dai capitani e dai luogotenenti di giustizia, ma anche dai sindaci, dai tenutari dei prati e dai bandioti. Questi ultimi, in particolare, titolari di un diritto riservato di pascolo e appaltatori di pascoli, che affittavano alle greggi sia di Boves ed Entracque sia di Mendatica, erano entrati in contrasto tra loro proprio per la concorrenza nell'accoglienza delle greggi limitrofe. L'accoglienza infatti di altre greggi comprometteva gli spostamenti di corto raggio a sovraccarico dei pascoli del Tanarello. L'equilibrio tra valle e alpe, ossia tra il pascolo di primavera e quello estivo, era stato già rivoluzionato dal *marzasco* ossia dalla raccolta anticipata dell'erba nei prati di valle, accessibili già a marzo. Questo

avrebbe anticipato di conseguenza la salita all'alpe a fine maggio. Inoltre la diffusione dei prati artificiali ritagliava nelle alte valli zone delimitate fino a fine giugno, facendo slittare il tempo del pascolo estivo, insieme all'occupazione di zone di alpeggio meno elevate.

Gli episodi di abuso di pascolo erano caratterizzati dal susseguirsi di visite ai confini, rappresaglie di bestiame e atti possessori. Infine, una soluzione arbitrale venne affidata all'abate di Servient (1670), nipote del re di Francia – diplomatico, incaricato alla mediazione del conflitto delle alpi che coinvolse gli apparati della giustizia territoriale dei due stati (commissario di Sanremo, senatore di Nizza, podestà di Triora, bailo di Tenda e Briga e vari capitani e luogotenenti di giustizia) (ASG, *Giunta dei confini*, 83). La scelta giuridica di una soluzione arbitrale – ratificata da tutte le parti coinvolte –, scaturisce dalla conciliazione delle istanze giurisdizionali dei delegati delle due comunità e produce un nuovo piantamento dei termini (1671).

Nel conciliare dunque le nuove esigenze dei proprietari dei prati, dei banditi e dei pastori l'arbitrato proponeva di attribuire la giurisdizione territoriale del cuneo a turno, prima a una comunità per tre anni e all'altra per l'anno successivo, inaugurando così la rotazione delle facoltà giurisdizionali delle due comunità sul cuneo. Nella traduzione cartografica del 1669 (AST, Città e contado di Nizza, Briga, mazzo 32 fasc. 11) sono ben illustrate queste questioni, giacché il rilievo delle alpi del Tanarello è il prodotto della raccolta di testimonianze dei protagonisti che le frequentavano.

A fine Seicento l'affermazione dei confini alpini, strettamente legata ai diritti della pastorizia pone quindi il problema di tradurre nelle categorie descrittive dei possessi fondiari i termini delle questioni giurisdizionali. Così nel registro catastale della Briga, frutto della Perequazione piemontese (1698-1702: AST, Camerale, *Estimi e misure catastali*, Briga), il territorio alpino presenta soluzioni diversificate di accatastamento dei pascoli: si hanno forme associative del possesso (le montagne indivise); compartecipazioni alle rendite collettive (gli erbaggi); frazionamenti o ricomposizioni di quote individuali dei pascoli (le bandite).

4. *Pascoli di confine sulle alpi del Settecento*

Sul piano concreto delle dinamiche locali dello spazio, la ricerca di una frontiera alpina si consolida sulla base di un intenso scambio politico, sociale ed economico. Sono infatti gli usi pastorizi delle alpi, nell'accezione del confine alpino, che producono relazioni vivaci e attività cooperative tra le diverse comunità del versante alpino.

Come abbiamo illustrato, i diritti e gli usi di pascolo costituivano un pro-

prio ambito giurisdizionale nello spazio politico della *comunità del luogo*, che aveva avuto anche una riformulazione nel nuovo libro dei *defensi* (regole e statuti delle risorse territoriali della comunità, XVI-XVII secolo). I diritti e gli usi di pascolo, a seguito della redistribuzione dei beni comuni ai creditori della comunità della metà del Seicento, avevano generato ulteriori interposizioni di autorità e intrecci di diritti nell'esercizio stesso di tutte le prerogative createsi (Palmero 1992). Le rinnovate istanze giurisdizionali dei protagonisti finiscono quindi per proporre all'analisi storica di un confine alpino i termini di un problema più complesso, che si impone in modo spiccatamente militare nella seconda metà del Settecento. Si tratta in sostanza di far convergere la realtà di uno spazio politico composito con una delimitazione territoriale, che soddisfi l'affermazione della sovranità statale sul territorio.

Si aggiunga inoltre che, sulla terra, la moderna riforma catastale aveva contribuito a dare espressione ai diritti di proprietà e a nuovi limiti di definizione dei fondi. I conflitti si acutizzano infine con la richiesta di affermazione di una linea divisoria della sovranità territoriale, entro cui siano individuabili anche i confini fra i diversi poteri territoriali e delle proprietà catastali.

Il dialogo-scontro tra le forze politiche e le prerogative pastorizie approda nel Settecento a diverse soluzioni possessorie che trovano espressione in un confine territoriale *concentrico* ai crinali alpini. Tale espressione è mutuata dalla descrizione che il senatore decano Braida di Nizza fa di un'altra *enclave* territoriale, quella delle Viozene, illustrate appunto come «montagne concentriche ne' Stati» (ADAM, *Sénat de Nice* B28, *Registro di Giurisdizione*, a. 1725-1735). Sulle alpi del Tanarello questo si traduce nel mantenimento di aree intervallive di pascolo – circoscritte dal tracciato di una strada pubblica –, che attraverso specifiche forme possessorie, garantiscono l'uso promiscuo alle due comunità. Pertanto, a fronte del tentativo del governo sabauda di procurare alla sovranità territoriale una linearità di confine (1713-1725) attraverso il controllo statale sulla *via marenca* – asse di comunicazione con il Maro e la costa onegliese –, i *signori del pascolo* di Triora genovese individuavano le loro alpi di confine. Risultavano indivise le intere montagne brigasche, la cui importanza identitaria era ribadita dalle forme di possesso e trasmissione della terra, a cui il catasto del 1702 aveva dato ulteriore legittimità di proprietà collettiva.

Si conclude osservando che la definizione settecentesca del confine tra Genova e il Piemonte in questa zona ripropone la soluzione dell'*enclave* territoriale. Sembra che questa sia in grado di fornire il consenso necessario all'affermazione di una sovranità statale sulle alpi (1764). La ricostruzione del confine territoriale tra Briga e Triora per l'età moderna rilancia un problema più generale. Ossia se le alpi di confine siano il prodotto politico-militare

delle più moderne elaborazioni della sovranità territoriale in continuità e contiguità dei limiti tra gli stati della seconda metà del Settecento, o piuttosto una rielaborazione delle pratiche e della cultura giurisdizionalista di cui l'eterogenea classe dirigente alpina era intrisa in Antico regime. Indubbiamente sul confine alpino di età moderna erano presenti spazi politici meglio definiti dalle forme del possesso dei pascoli e dall'esercizio dei diritti giurisdizionali sulle alpi.

Abbreviazioni delle fonti citate

ADAM, Archives départementales des Alpes Maritimes
 AST, Archivio di Stato di Torino
 ASG, Archivio di Stato di Genova

Riferimenti bibliografici

- P. Bianchi, *Il potere e la frontiera nello Stato sabauda: alcune riflessioni sugli spazi alpini nel Settecento*, in «Società e storia», 96 (2002), pp. 221-229.
- J.-P. Boyer, *Hommes et communautés du Haut-pays niçois médiéval. La Vésubie (XIII^e-XV^e siècles)*, Nice 1990.
- N. Calvini, *I contrasti tra Triora e Briga e le origini della guerra del 1672*, in «Rivista Ingauna Intemelia», 2 (1946) 1, pp. 189-192.
- B. Derouet, *Territoire et parenté. Pour une mise en perspective de la communauté rurale et des formes de reproduction familiale*, in «Annales d'études d'histoire et sciences sociales», 3 (1995), pp. 645-686.
- C. Desplat, *La Guerre oubliée. Guerres paysannes dans les Pyrénées (XII^{ème}-XIX^{ème} siècles)*, Biarritz 1993.
- Les enclaves territoriales aux Temps Modernes (XVI^e-XVIII^e siècles)*, sous la direction de P. Delsalle et A. Ferrer, Besançon 2000.
- P. Gonnet, *Les problèmes économiques et la collaboration franco-italienne*, in

- Les alpes maritimes et la frontière*, Actes du colloque de Nice, Nice 1990, pp. 165-174.
- E. Grendi, *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, in «Quaderni storici», 21 (1986), 63, pp. 811-845.
- P. Grossi, *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano 1992.
- P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001.
- W. Kaiser, *Vicini stranieri. L'uso dei confini nell'area di Basilea (XVI-XVII secolo)*, in «Quaderni storici», 30 (1995), 90, pp. 597-620.
- J. Lassalle, *Aux confins du comté de Vintimille, les délimitations des territoires entre les communautés d'habitants de La Brigue et de Triora (XIII^{ème}-XV^{ème} siècles)*, in Actes du colloque *Le Comté de Vintimille et la famille comtale* (11 et 12 octobre 1997), Menton 1998, pp. 55-81.
- Id., *Immagine e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*, in «Quaderni storici», 36 (2001), 108, pp. 843-876.
- P. Marchetti, *De iure finium. Diritto e confini tra Medioevo ed età moderna*, Milano 2001.
- E. Mongiano, *La delimitazione dei confini dello Stato: attività diplomatica e produzione cartografica nei territori sabaudi (1713-1798)*, in «Studi Piemontesi», 20 (1991), p. 48.
- J.-M. Moriceau, *L'Élevage sous l'Ancien Régime*, Paris 2001.
- D. Nordman, *Frontières de France. De l'espace au territoire, XVI^e-XIX^e siècles*, Paris 1998.
- B. Palmero, *Comunità, creditori e gestione del territorio. Il caso di Briga nel XVII secolo*, in «Quaderni storici», 27 (1992), 81, pp. 739-757.
- Ead., *Une juridiction niçoise sur le versant liguro-piémontais (1725-1735). Les alpes de La Brigue et les enjeux de confins*, in «Provence Historique», 53 (2003), 214.
- M. Quaini, A. Panerai, *Un'aspirazione irraggiungibile per i Savoia: la strada del sale fra Oneglia e Ormea*, in *Carte e Cartografi in Liguria*, Genova 1986, pp. 78-91.
- O. Raggio, *La politica nella parentela. Conflitti locali e commissari in Liguria orientale (secoli XVI-XVII)*, in «Quaderni storici», 21 (1986), 63, pp. 721-757.
- A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 37 (2002), 110, pp. 443-475.